

INCARNAZIONE

Nascimbeni coglie nel mistero dell'**incarnazione** di Cristo a Betlemme e nel suo **nascondimento** (Colossesi 3,1-3: «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio!») nella vita a Nazareth un particolare modo di leggere e vivere il Vangelo e la Parola di Dio. Cristo, membro della Sacra Famiglia, ha come scopo di cercare la volontà di Dio Padre, tanto che, dodicenne, afferma: **«Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»** (Luca 2,49), così la Piccola Suora deve piacere a Dio e **cercare la sua volontà ogni momento, in spirito di umiltà.**

Oltre all'abbassamento di Cristo, l'incarnazione manifesta il fatto che **Dio non dona qualcosa, ma dona se stesso**; esce da sé per inserirsi in una situazione storica e per **condividere la sua quotidianità con gli uomini, e, tra gli uomini, i più semplici e i più umili** (L. Guccini, *Vita consacrata: le radici ritrovate*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2007, p. 254).

Gesù Cristo, che assume gli usi, i costumi, la cultura delle persone di un'epoca e di un luogo ben delimitato rivela la sua capacità di essere solidale con la condizione umana, senza privilegi, annullando le distanze con coloro che elegge figli di Dio.

Contrarsi del divino e espandersi dell'umano: incarnazione come luogo dell'incontro tra Dio e l'uomo. Nel mistero dell'incarnazione, trova senso ogni esistenza, perché Dio valorizza ogni aspetto della vita: la festa, il lutto, la gioia, il dolore, le azioni semplici, le cose di tutti i giorni, di cui si sostanzia il vivere dell'uomo, come dice Paolo: **Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini** (Filippesi 2, 6-7).

Una delle preoccupazioni più volte manifestate nel documento «Vita consacrata» è quella di una vita consacrata che si alimenti alle sorgenti di una spiritualità solida e profonda¹. Così la congregazione ricerca le fonti bibliche e teologiche della propria «spiritualità nazarena», cioè basata sugli esempi della *Sacra Famiglia*. Una tale spiritualità possiede le qualità e le limitazioni di quelle sorte nella storia della Chiesa a partire da una «devozione» di origine popolare.

La vita della Sacra Famiglia si scopre in linea con la spiritualità di comunione, richiamata dal Concilio, nella relazionalità esistente fra le tre persone, sia al loro interno sia nel loro ambiente di vita, al di là degli esempi forniti da ciascuno dei componenti². La famiglia di Nazareth propone una testimonianza di vita comunitaria, dove si costruiscono le relazioni nuove, trasfigurate dalla fede, dentro un vivere comune che è impastato di quotidianità, di gioie e di fatiche, sofferenze e speranze, paure e incertezza per il futuro³.

Nella *Gaudium ed Spes* trova conferma la «spiritualità dell'incarnazione», fondante per l'istituto:

¹ Giovanni Paolo II, *Vita consacrata*, esortazione apostolica post-sinodale, Libreria Editrice Vaticana, 1996, n. 4.

² F. L. Da Campo, *Fondamenti teologico-biblici del mistero di Nazareth*, in Atti del convegno per religiosi della Sacra Famiglia e laici, *La Santa Famiglia ispiratrice della nostra forma di vita*, Castelletto, 28-31 agosto 1997, pp. 82-155.

³ Cfr. A. M. Pattaro, *Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?*, Lettera circolare del Natale 2006, Istituto Piccole Suore della Sacra Famiglia, Castelletto di Brenzone (Verona), 2006, p. 5.

Con l'incarnazione il figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato⁴.

Dall'incarnazione scaturisce l'impegno di apertura, solidarietà, testimonianza e impegno apostolico che questo comporta.

Gli esegeti e i biblisti cercano la verità storica della *Sacra Famiglia*, studiando la famiglia e l'ambiente giudaico dell'epoca di Cristo e si attengono alle sobrie descrizioni dei «Vangeli dell'infanzia», per evitare di dar credito a racconti che potrebbero essere frutto di immaginazione.

Nell'esperienza del popolo di Israele la famiglia, ed in particolare il rapporto sponsale marito-moglie, sono luogo di santificazione, cioè di manifestazione del divino che si rivela attraverso l'autentico amore umano. La lingua ebraica indica il matrimonio con il termine *qiddushin*, dalla radice *q-d-sh* che comprende sia il significato di santificazione che quello di consacrazione⁵. L'evangelista Luca presenta la «famiglia di Nazareth» come una famiglia di ebrei osservanti, che vive secondo la tradizione religiosa, è fedele agli insegnamenti della *Torah* e osserva la legge della circoncisione (cfr. Luca 2,21), segno di appartenenza al popolo di Israele:

Rabbi ha detto: la circoncisione è una cosa grande, la sua importanza è uguale a tutti i comandamenti insieme, poiché sta scritto: «se non sussistesse più la mia alleanza (berit) con il giorno e la notte, non avrei stabilito le leggi del cielo e della terra»⁶.

Luca presenta Gesù, ebreo, perché nato da Maria (discendenza matrilineare), divenuto ebreo a pieno titolo in quanto circonciso, secondo la *Torah*, al compiersi dell'ottavo giorno. Gli viene posto il nome «Gesù», che in ebraico significa «Dio salva», segno del proprio destino e della vocazione a cui è chiamato, come è tipico della tradizione ebraica assegnare un nome che costituisce un programma di vita. Come «primogenito» (appartenente totalmente a Dio) di madre ebrea, Gesù deve essere «riscattato alla condizione profana» un mese dopo la nascita, cioè deve essere pagata per lui una somma di denaro (cinque monete) per ritornare nella «profanità del mondo», dopo aver lasciato la sfera della sacralità⁷.

⁴ Concilio Vaticano II, costituzione *Gaudium et Spes*, n. 22.

⁵ E. Bartolini, in *La famiglia di Nazareth, testimone della fede in Israele*, in Atti del convegno per religiosi della Sacra Famiglia e laici, *La Santa Famiglia nella storia della salvezza*, Castelletto, 26-29 agosto 1999, pp. 55-78.

⁶ *Talmud babilonese, Nedarim*, 31b.

⁷ E. Bartolini, in *La famiglia di Nazareth, testimone della fede in Israele*, in Atti del convegno per religiosi della Sacra Famiglia e laici, *La Santa Famiglia nella storia della salvezza*, Castelletto, 26-29 agosto 1999, p. 72.

La vita di Gesù a Nazareth è descritta nel Vangelo di Luca con due termini che si riferiscono alla santità di Dio e significano la «relazione santa» esistente tra Maria, Giuseppe e Gesù.

Il bambino [*paidíon*] cresceva e si fortificava, pieno di sapienza [*sophía*], e la grazia [*cháris*] di Dio era sopra di lui (Luca 2,40).

Luca parla del riconoscimento di Gesù nella comunità come adulto, cioè come *bar mitzwah* (*figlio del precetto*), attraverso la tappa religiosa che si celebra al dodicesimo anno di età. Maria e Giuseppe, ebrei osservanti, si recano a Gerusalemme e, presso il Tempio, ritrovano Gesù che avevano smarrito:

Lo trovarono nel Tempio, seduto in mezzo ai dottori/maestri [*didaskálon*], mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte (Luca 2, 46-47).

Raggiunta l'età e ricevuta una solida preparazione nella scuola rabbinica (*jeshivah*), Gesù, alla stregua dei ragazzi ebrei riconosciuti maturi, può intervenire nel culto pubblico nella sinagoga ed è abilitato ad alzarsi in assemblea per leggere e spiegare il testo sacro, possibilità riservata solo a persone provenienti da una famiglia riconosciuta veramente osservante⁸.

Questi ed altri testi evangelici, collocati nel contesto storico-culturale in cui sono stati composti, testimoniano la veridicità dell'esistenza delle tre persone, Gesù, Maria e Giuseppe.

Non compaiono nei Vangeli molte cose che interessano la curiosità umana a riguardo di Gesù. Quasi niente vi si dice della sua vita a Nazaret, e anche di una notevole parte della sua vita pubblica non si fa parola. Ciò che è contenuto nei Vangeli è stato scritto «perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome» (Giovanni 20,31)⁹. Il Simbolo della fede, a proposito della vita di Cristo, non parla che dei misteri dell'Incarnazione (concezione e nascita) e della Pasqua (passione, crocifissione, morte, sepoltura, discesa agli inferi, risurrezione, ascensione). Non dice nulla, in modo esplicito, dei misteri della vita nascosta e della vita pubblica di Gesù, ma gli articoli della fede concernenti l'incarnazione e la pasqua di Gesù illuminano *tutta* la vita terrena di Cristo. « Tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio fino al giorno in cui [...] fu assunto in cielo » (Atti 1,1-2) deve essere visto *alla luce dei misteri del Natale e della Pasqua*¹⁰.

Il concetto di mistero indica la solidarietà tra Dio e gli uomini, che si realizza in tutta la vita di Gesù, come afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica* al n. 518: «Tutta la vita di Cristo è Mistero di Ricapitolazione», spiegando si tratta di un evento realmente accaduto, che ci sovrasta

⁸ Cfr. E. Bartolini, in *La famiglia di Nazareth, testimone della fede in Israele*, in Atti del convegno per religiosi della Sacra Famiglia e laici, *La Santa Famiglia nella storia della salvezza*, Castelletto, 26-29 agosto 1999, pp. 55-78.

⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 514.

¹⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 512.

nella comprensione. Nel mistero di Cristo ha senso pieno anche il tempo trascorso nella sua famiglia, tempo «consacrato» dalla sua presenza.